

Dario Velo (a cura di), *La cooperazione rafforzata e l'Unione economica. La politica europea dell'energia*, Milano, Giuffrè Editore, 2007, pp. 243.

I problemi energetici sono da molti anni alla ribalta del palcoscenico ma ai nostri giorni si aggiungono in modo implacabile alle vicissitudini quotidiane mettendo in luce effetti inflazionistici che minano sempre più il potere d'acquisto di salari, stipendi, pensioni, ecc. soprattutto delle fasce basse e medio-basse della popolazione anche dei paesi industriali più prosperi. A livello mondiale il discorso si fa certamente più sofisticato per l'emergere di scarsità malthusiane delle risorse naturali, maldistribuzione del reddito fra le diverse categorie di paesi, instabilità dei capitali finanziari internazionali, proliferare di economie da "rentiers", ecc. Assai più complesso è esaminare cosa si possa fare di sensato, efficace e tempestivo per contrastare o compensare i successivi shocks energetici poiché l'atteggiamento "wait and see" o il "benign neglect" ora non paga, semmai abbia pagato in tempi passati. Non si può neppure attendere un ridimensionamento automatico dell'emergenza, come avvenuto dopo la crisi della metà-fine anni '70, con un progressivo aumento dei prezzi dei prodotti industriali che ha fortemente ridotto il prezzo reale delle risorse energetiche negli anni '80 e '90.

La necessità dell'intervento pubblico assume aspetti originali allorché si consideri non già un singolo paese importatore bensì un insieme di paesi fra loro legati da un processo di "integrazione profonda" come succede in modo emblematico nell'Unione europea. In questo contesto sommare gli approcci nazionali ai problemi energetici può causare sovrapposizioni ed incompatibilità stante le differenti strutture economiche e gli obiettivi divergenti dei "policy-makers". Le prospettive sembrano invece più ottimistiche allorché si opta per una soluzione comunitaria anche se nel complesso ci si trova solo da un lato della barricata in quanto i paesi membri della UE sono nell'insieme grandi importatori di risorse energetiche. Ecco quindi che ad una politica energetica comunitaria si deve associare una azione vigorosa a livello internazionale come quella adombrata allo scoppio del primo shock petrolifero quando nel 1975 V. Giscard d'Estaing riunì al Castello di Rambouillet i principali paesi industriali, il primo passo per la costituzione di quello che poi sarà il G-7.

Il volume curato da D. Velo si occupa della realizzazioni e delle possibilità di una politica comunitaria dell'energia con quattro articoli ben scritti, incisivi, complementari, con un indovinato mix di teoria economica, evidenza empirica, aspetti normativi e considerazioni politico-istituzionali. Non si tratta di argomenti semplici né tanto meno scontati, tuttavia i 4 saggi si leggono con grande interesse anche perché organizzati attorno ad un filo rosso (cooperazioni rafforzate della UE) che è grande merito dell'articolo iniziale mettere chiaramente in luce.

L'articolo di Dario e Francesco Velo inizia il percorso inquadrando la politica europea dell'energia nel contesto delle cooperazioni rafforzate (da pp. 38 a 64), contestualizzazione che viene ripresa in molte delle pagine successive. Gli Autori argomentano come le realizzazioni dell'Europa dei progetti nei settori strategici dell'industria e della ricerca non vengono in generale ricondotti al contesto unificante della cooperazione rafforzata. La interpretazione più diffusa cataloga invece i progetti di cui sopra come una serie di realizzazioni specifiche che si pongono a latere del processo di integrazione. La giustificazione formale di tale interpretazione consiste nella realizzazione delle iniziative ricordate da parte di un numero limitato di paesi (ed in specie Francia e Germania), nella novità del fenomeno per cui non destano meraviglia posizioni di attesa e nello sviluppo dei progetti di maggior rilievo (come Airbus, Galileo, Jet, Iter) al di fuori delle regole consolidate e dei meccanismi istituzionali della Comunità. Non si deve poi dimenticare il prevalere dell'ideologia della globalizzazione e della impostazione liberista che concentra l'attenzione su alcune politiche di smantellamento più che di costruzione come, ad esempio, la politica della concorrenza, le liberalizzazioni, le privatizzazioni, l'abbattimento delle barriere al commercio internazionale, ecc. Tuttavia se si guarda in profondità l'Europa dei progetti mostra chiaramente l'emergere di un circolo virtuoso fra progetti industriali/scientifici di interesse europeo da un lato e sviluppo in forme sempre più organiche della cooperazione rafforzata. Si tratta quindi di passare oltre la interpretazione riduttiva delle realizzazioni europee per passare al concreto e selezionare quei settori che "possono alimentare il circolo virtuoso fra contenuti progettuali e soluzioni istituzionali/organizzative" (pp. 45).

Pur con impostazioni e conclusioni del tutto personali i contributi seguenti si inquadrano nel quadro tracciato dal primo saggio e ne definiscono alcuni aspetti certamente specifici ma di grande interesse. Così ad esempio il contributo di S. Bruzzi sulla politica energetica e modelli di sviluppo riguarda un paese (Francia) molto interessante per il problema in oggetto in un arco di tempo (1945-2005) così ampio da mostrare la permanenza, pur sotto molteplici spoglie, del problema energetico. La posizione del paese esaminato è sotto molti versi inquietante in quanto se da un lato gode di forti vantaggi competitivi rispetto ai partners europei, dall'altro lato richiede pure un forte rinnovamento rispetto alle nuove esigenze di competitività mondiale per non correre il rischio di porre il paese ai margini del nuovo ciclo di sviluppo europeo e mondiale. Il secondo contributo (J.G. Lieberherr) parte da una constatazione ben difficilmente contestabile secondo la quale la sicurezza energetica costituisce la più difficile sfida strategica dell'Europa nei momenti attuali. Si tratta di uno studio al tempo stesso storico, politico ed istituzionale ove sono chiamati a raccolta e passati in rassegna i vari protagonisti interni ed esterni alla UE, le azioni prioritarie, gli obiettivi, le scelte strategiche, il metodo, ecc. della politica comunitaria dell'energia. Le conclusioni non sono certamente rassicuranti poiché, accanto alla constatazione che la

Commissione ed il Consiglio hanno tutti gli strumenti necessari per attuare una vera autorità dell'Unione in materia di energia, sorgono forti dubbi sulla risposta positiva di tutti i paesi membri. L'ultimo contributo (un saggio più che un articolo date le dimensioni superanti le 100 pagine) concerne i problemi giuridici ed istituzionali del settore dell'energia (G.P. Rossi). Dopo aver ricostruito gli interventi comunitari nel settore ricordato, si esaminano le basi giuridiche ponendo in rilievo il paradosso essenziale: da un lato la centralità dell'energia nei Trattati settoriali e dall'altro lato l'assenza di specifici poteri di azione nel diritto generale della Comunità. Qualora la disciplina del settore energetico si espliciti attraverso l'esercizio delle competenze in materia di concorrenza, il risultato finale non può che essere, per dirla con l'Autore, la presenza di " direttive a maglie larghe e conseguenti asimmetrie normative". I due ampi capitoli finali dell'ultimo contributo sono dedicati al lungo percorso verso una Autorità europea dell'energia ed una Impresa europea di interesse generale nel settore energetico. Queste due strutture operative possono venire costituite nell'attuale assetto del diritto comunitario e quindi, pur in ambiti diversi, essere strumenti efficaci per permettere maggior autonomia ed efficacia alla politica europea dell'energia. Si possono quindi stemperare le numerose manifestazioni attuali di nazionalismo energetico, rese esplicite anche nel rafforzamento dei cosiddetti campioni nazionali, che fanno purtroppo dimenticare come di fronte agli shocks esterni l'interesse globale è condizione primaria per massimizzare il benessere dei singoli Stati.

Oscar Garavello